

OMELIA V DOMENICA DI QUARESIMA anno – A

(Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45)

Vi farò uscire dai vostri sepolcri. Farò entrare in voi il mio spirito e vivrete. Vi farò riposare sul mio cuore che batte per voi. Farete esperienza di quanto vi amo. L'ho detto e lo farà dice il Signore. Gesù realizza questa parola di Dio per voce del profeta Ezechiele.

Lazzaro, fratello di Marta e Maria di Betania era infermo...

Quanto è vivo oggi questo racconto. Quante famiglie hanno persone malate, in casa o in ospedale.

Signore, ecco: colui che ami è infermo.

Mi diceva un caro amico prete dimesso pochi giorni fa dalla terapia intensiva dell'Ospedale di Parma e ora convalescente, che una sofferenza che oggi si aggiunge alla sofferenza dei malati è il senso di solitudine, non poter vedere i familiari. Mi raccontava poi di giovani medici, infermieri, operatori sanitari, di cui potevi vedere solo gli occhi, che si prendevano cura di lui e degli altri pazienti con premura e gentilezza. Oggi, l'amore del Signore per ogni Lazzaro suo amico malato, si rivela negli occhi, nelle mani, nel cuore di queste persone.

Signore, ecco: colui che ami è infermo.

Ma questa malattia non porta alla morte, perché tutto di noi, vita e morte, ci porta alla gloria di Dio.

Slegatelo e lasciate che se ne vada!

Il Signore ci chiede di liberare il nostro sguardo, i pensieri, le nostre idee sulla vita e sulla morte, i ricordi, il cuore, dalla prigione della morte come fine della vita dell'uomo.

Slegatelo e lasciate che se ne vada!

È l'invito di Gesù a guardare la vita e la morte con lo sguardo di Dio perché, la vita va alla vita e l'amore va all'amore, e l'amore del Signore ha vinto la morte per sempre:

Più forte della morte è l'amore... una fiamma divina! (Ct 8,6).

Oggi noi camminiamo nella Luce del mondo. Tutta la nostra vita è illuminata dalla Pasqua del Signore, Giorno eterno della compassione di Dio per le sue creature. Gesù ci parla anche della morte ***“Lazzaro, il nostro amico, dorme; ma vado a svegliarlo”***: Addormentarsi nelle braccia del Signore, in attesa che la Voce dell'Amato ci svegli ***“Lazzaro! Qui fuori!”***, e ci faccia entrare nel

Giardino della Vita **perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28)**. Signore, se tu fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello...

Questa frase è ripetuta due volte, e dice una profonda disperazione davanti alla morte. Per Marta, per Maria e per i giudei, non c'è più niente da fare. Sì, ci sarà una risurrezione un giorno, come dice la tradizione religiosa, ma ora? *Ecco, colui che ami è morto* e non c'è più niente da fare. E per due volte l'evangelista dice che Gesù *sbuffò*. È un fremito profondo: di disappunto? contro la disperazione? la sfiducia dell'uomo?

Gesù versò lacrime, un lacrimare composto, pacato, non è un pianto disperato: È dolore per l'assenza dell'amico defunto, ma è dolore aperto alla vita **"Levate la pietra!"**, la pietra che ci chiude nella paura, nella disperazione, nell'incredulità. **"Non ti dissi che, se credi, vedrai la gloria di Dio?"** *La gloria di Dio è l'uomo vivente* diceva Sant'Ireneo di Lione; per vedere Lazzaro vivente nella pienezza della vita è necessario credere, fidarsi della parola del Signore. La sua parola ci libera dai *lacci* e dalle *bende* che ci legano alla morte. La sua parola ci fa uscire dai sepolcri della mentalità del mondo che vede la vita come una parabola che sale fino ad una maturità e poi scende per finire nella morte:

Signore, vieni a vedere dove finisce la vita.

E Gesù: **"Io-Sono la risurrezione e la vita!"**.

Ora, adesso, viviamo una vita eterna, **abitata dallo Spirito di Dio che ha risuscitato Cristo dai morti.**

don Romano